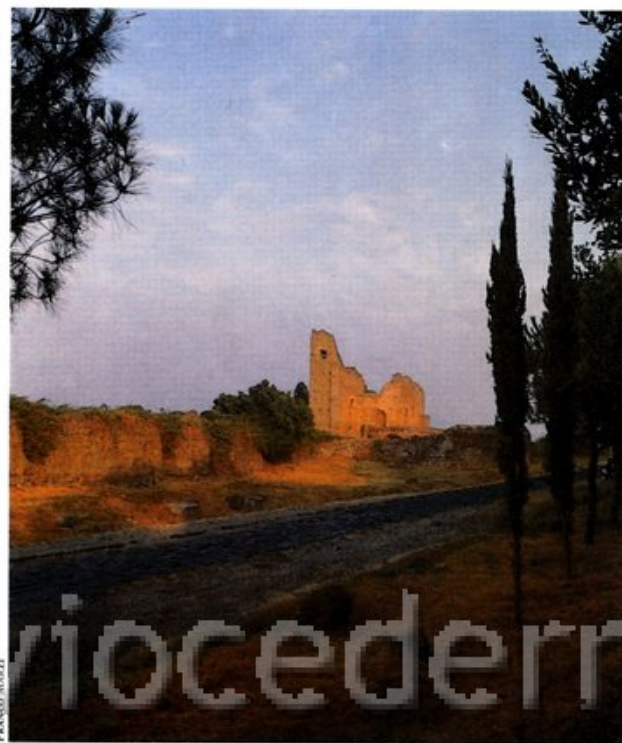


di Antonio Cederna

Dopo tanti anni perduti per inerzia o incapacità o rifiuto di pianificare, dopo la Roma del pallone, è urgente affrontare finalmente i problemi seri, definire i principi e gli obiettivi per la riqualificazione della città. Un primo passo deve essere l'adozione di una «variante di salvaguardia» che abbia come fine prioritario la difesa dell'identità culturale e dell'integrità fisica del territorio, subordinando ad esse ogni eventuale ipotesi di edificazione e sviluppo. Una questione preliminare da risolvere subito è quella relativa ai vincoli che il piano tuttora vigente ha posto sulle aree destinate a verde e a servizi pubblici: e che sono caduti perché scaduto è il tempo ad essi assegnato, perché i governi che in tanti anni si sono succeduti non sono stati capaci di varare la legge fondamentale sul regime dei suoli, per stroncare le manovre della speculazione. Per evitare che quelle aree vengano sommerse da un'alluvione di cemento (i privati hanno già presentato domande per quasi tre milioni di metri cubi) è necessario che il Comune le equipari ad aree agricole: come era previsto da una proposta di legge regionale, malauguratamente non approvata



FRANCO MARZI

La variante di salvaguardia

prima delle elezioni.

Un ruolo strategico viene assegnato dalla variante al verde, che dovrà essere pianificato come un vero sistema ambientale, secondo tipi e funzioni. Roma ha una dotazione di verde pubblico pro capite non superiore a seicette metri quadrati per abitante: una media infima, per di più costituita da aree mal distribuite, di modesta qualità e mal gestite; il verde di quartiere precipita a meno di tre metri quadrati per abitante, invece dei 9 prescritti dalla legge urbanistica. Occorre dunque fare di tutto per adeguare il verde di quartiere a questo standard e realizzare i parchi delle «aree irrinuncia-

bili»: dalle superstite ville storiche ancora in mano privata (Villa Blanc e parte di Villa Ada) ai parchi urbani (Insugherata, Inviolatella, Valle dei Casali), dai grandi parchi previsti da leggi regionali (primo fra tutti quello dell'Appia Antica) a quelli in itinere (Veio, parco del Litorale eccetera). Se per il verde di quartiere, le ville storiche e i parchi urbani è d'obbligo l'esproprio, per le altre e più vaste aree si prevede il congelamento delle possibilità edificatorie previste dal piano regolatore vigente, lasciando al nuovo piano regolatore le ulteriori decisioni. Saranno parchi a carattere agricoloprodotivo, dove particolari

Crepuscolo sull'Appia antica, dove ormai da decenni dovrebbe essere realizzato il parco previsto da una legge regionale: la realizzazione dei grandi parchi rientra nei problemi strategici che l'ambiente della capitale richiede per una immagine urbanistica moderna

meccanismi e incentivi consentiranno di salvaguardare il carattere e il paesaggio dell'agro romano.

Altro obiettivo della variante dev'essere il ridimensionamento dell'espansione edilizia, soprattutto riducendo di venti-trentamila stanze l'edilizia privata prevista dal piano poliennale di attuazione, perché in contrasto con elementari esigenze di rispetto ambientale: se si aggiungono le centomila stanze (su aree pubbliche) dell'edilizia economica e popolare, si ha una disponibilità potenziale di duecentoquarantamila stanze, una quantità imponente che basta e avanza.

La variante di salvaguardia (che è stata studiata e proposta da un gruppo di urbanisti di area comunista, e ha trovato consensi di massima in altre forze politiche) prevede naturalmente l'avvio della realizzazione dello SDO (Sistema direzionale orientale) come operazione essenziale per il decongestionamento del centro e il miglioramento della periferia: essa avrà successo solo se si provvederà all'acquisizione preventiva mediante esproprio dei seicento ettari interessati. È questa la via maestra dell'urbanistica moderna.